

# «Terminata la crisi c'è l'occasione per il Sud di investire su banda larga e cantieri fermi»

di SANDRO GUGLIOTTA

Ogni giorno che passa dobbiamo fare un nuovo sforzo per interpretare i dati rappresentati dalle vittime, dai nuovi contagiati e dai guariti che il Covid 19 ci restituisce sotto forma di cifre fredde che alimentano le nostre paure e speranze. Il ruolo dei medici degli studiosi è diventato essenziale per cercare di capire l'alfabeto del virus che sta cambiando le nostre esistenze. Ma di qui a brevissimo il paese dovrà affrontare una ulteriore crisi, quella economica, che si prospetta all'orizzonte drammatica come mai è stato nella storia. Anche sul fronte economico abbiamo bisogno di chi con le competenze giuste ci accompagni a capire il cambio di paradigma con il quale gli Stati avranno a che fare e che li chiama a mettere sul tappeto interventi in grado di contenere la perdita di posti di lavoro e le possibili conseguenze di ordine sociale. Sul fronte della crisi economica i temi aperti sono tanti, molteplici i quesiti dalla cui risoluzione dipenderà il destino di molti di noi. Abbiamo cercato di fare ordine per capirne di più, con Rosario Cerra, presidente del Gruppo I CAPITAL, che si occupa di fornire strategie a grandi corporation e istituzioni, e presidente del CED, Centro Economia Digitale, nato nel 2017 da una collaborazione diretta con le facoltà di economia delle tre Università della capitale La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre.

**Il leader di Italia Viva Matteo Renzi sostiene che occorre rimettere in moto il paese quanto prima per evitare il totale tracollo economico che già si può immaginare come più che realistico. Il che confligge con quanto sostengono i virologi che chiedono ancora il lockdown del paese per evitare il diffondersi del contagio. Dal punto di vista tecnico economico quanto può incidere il fattore tempo sulla riapertura delle imprese per garantire una efficace ripresa economica.**

«Allo stato attuale è possibile stimare un calo del PIL nel primo semestre italiano di un meno 10% se ripartiremo in qualche modo dal 1° maggio. Le prospettive, poi, sono che oltre il 40% dei consumi non necessari andrà perduto o rimandato. È di tutta evidenza che prima riparte l'economia prima ripartiranno i consumi e l'offerta. Tuttavia la già difficile situazione strutturale del paese non consentirà quella ripartenza "esplosiva" che molti auspicano. Ci sono poi interi settori quali il turismo, la

*«I fondi strutturali europei rappresentano risorse fondamentali per la ripresa del Mezzogiorno»*



Rosario Cerra presidente Centro Economia Digitale

ristorazione e la cultura, ad esempio, che non riusciranno a ripartire subito perché più penalizzati di altri dalla dinamica che ha avuto la pandemia». Al di là delle cifre messe in campo dal Governo italiano da molti giudicate insuffi-

cienti, 25 miliardi di euro, il tema centrale sembra essere evitare le pastoie burocratiche che rallentano enormemente la disponibilità reale ed immediata di tali fondi per imprese e famiglie. Già si sono visti nel sud d'Italia, episodi di as-

salto ai supermercati da parte di chi non ha più soldi per soddisfare le esigenze primarie. **Si potrebbe davvero e realisticamente pensare ad un meccanismo che consenta allo Stato in tempi brevi di versare il denaro direttamente sui conti correnti degli Italiani? Quali tecnologie si potrebbero utilizzare?**

«Il presidente George W. Bush inviò assegni a tutti i cittadini. Noi oggi ci ritroviamo a dover correre, per l'ennesima volta, ai ripari di una situazione che in realtà era prevedibile nell'istante in cui si è deciso il lockdown. Le opzioni sono date: potremo solo utilizzare i canali "fisici" quali le istituzioni territoriali, il sistema bancario e postale e le associazioni di volontariato per quanto riguarda la fase di emergenza. È quantomeno auspicabile che si raccolgano anche le informazioni e i meccanismi di contatto per "digitalizzare" questi interventi in modo da essere immediatamente operativi in caso di necessità future».

La diffusione del virus ha enfatizzato sul fronte sanitario la storica questione meridionale dell'Italia a due velocità. **Nel Mezzogiorno a rischio desertificazione ormai da tempo, il Covid sta rappresentando il colpo di grazia per i tanti lavoratori in nero che restano senza tutele. Con quali strumenti economico finanziari si può incidere davvero su questa realtà?**

«La storia ripropone ciclicamente profonde crisi economiche ed oggi abbiamo un bagaglio culturale ben attrezzato sulle emergenze a disposizione dei "decisori". È importante esserne consapevoli, mantenere lucidità e freddezza scerve da ideologie e partigianerie, e mettere le soluzioni in campo con rapidità ed efficacia. Purtroppo è la qualità dei decisori e dei processi decisionali che spesso non consentono l'adozione di misure efficaci. Ed è questo il vero costo che si paga nelle crisi. Per fare un esempio chiaro basti pensare alla differenza di capacità, rapidità ed efficacia del "Whatever it takes" di Draghi, che spense ogni speculazione sull'Euro, rispetto alla risposta drammaticamente sbagliata della Lagarde il 12 marzo scorso, che ha bruciato miliardi nelle borse. Per il sud è l'occasione per trovare le giuste politiche keynesiane come, ad esempio investire sulla banda larga, su cantieri fermi da troppo tempo, su un piano di social housing e sull'adozione di un vero e trasparente sistema di formazione continua per lavoratori e imprenditori».

**Questione Europa. Anche di**

**fronte ad una situazione come questa di emergenza sanitaria ed economica che accomuna non solo tutti gli stati membri ma addirittura diversi continenti nel mondo a Bruxelles si vedono riemergere come un vecchio film già visto egoismi nazionali ed insopportabili ipocrisie tecnocratiche. Ma invece della trappola del fondo salva stati la BCE non potrebbe autorizzare l'emissione di banconote? Siamo difronte ad una potenziale crisi biblica che già adesso conta milioni di disoccupati in tutta l'area euro.**

«Non si tratta di stampare moneta ma di utilizzare strumenti finanziari sovranazionali come titoli di debito europeo garantito dalla BCE. La forte divergenza tra l'Europa del vino (Italia, Francia, Spagna, etc...) e quella della birra (Germania, Olanda, etc...) è dovuta alla mancata costruzione di una vera casa comune. Era il 29 maggio del 2005 e la Francia fu il primo paese a rifiutare, con un 55% di "no" attraverso referendum, di ratificare la Costituzione Europea. Quella sera di maggio finisce l'Europa unita per come l'aveva immaginata chi era uscito dalla guerra. L'Europa, sfortunatamente, si è sempre sopravvalutata, dalla rivendicazione dei propri meriti per i suoi 70 anni di pace, toccando il ruolo determinante di Stati Uniti e Nato, alla costruzione dell'Euro. Così oggi ci troviamo di fronte alla forte rappresentanza degli interessi di ogni singola nazione, ma chi rappresenta e difende gli interessi dell'Europa di fronte ad eventuali e inopportuni egoismi nazionali».

**In attesa che l'Europa decida quale eventuale strumento finanziario utilizzare per affrontare l'emergenza, si è parlato di utilizzare i Fondi Strutturali europei ancora non utilizzati. Le sembra una strada percorribile?**

«Su questo bisogna fare chiarezza, perché come ha osservato il nostro Direttore Ricerche del CED Francesco Crespi, i fondi strutturali rappresentano risorse fondamentali per la ripresa del Mezzogiorno. Sono fondi che nel caso delle regioni del Sud costituiscono una fonte primaria di investimenti per lo sviluppo destinati alla diffusione della banda larga, alla ricerca e all'innovazione, alla formazione, e alla sostenibilità ambientale. Non vorrei che l'utilizzo di questi fondi lasci poi la cassa vuota e privi il Sud di risorse essenziali per gli investimenti e il rilancio dell'economia una volta terminata la crisi sanitaria».

## Cosa fa il Ced

Il Centro Economia Digitale, con la collaborazione scientifica della Sapienza Università di Roma, della Università di Roma Tor Vergata e della Università Roma Tre, ha l'obiettivo di promuovere l'economia digitale nell'ambito sociale, economico e istituzionale. Il progetto Centro Economia Digitale nasce ad inizio 2017 da un'idea del suo presidente Rosario Cerra, presidente del Gruppo I CAPITAL, e dall'impegno diretto del Preside della Facoltà di Economia della Sapienza Università di Roma prof. Giuseppe Ciccarone, del Preside della Facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata prof. Giovanni Trias del Direttore del Dipartimento di Economia dell'Università Roma Tre prof.ssa Silvia Terzi. La sua Mission è promuovere un'economia digitale che abbia come fine l'uomo e il suo habitat ed il perimetro di azione del Centro è il confronto internazionale, attraverso un'impostazione di assoluto realismo rispetto alle dinamiche dell'innovazione, valutandone con imparzialità le opportunità, per coglierle, e le criticità, per porvi rimedio. Tra i membri del Board Francesco Rutelli presidente Anica, Maurizio Stirpe vice presidente Confindustria, Paolo Battiston vice presidente Europe Mastercard.